

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Il pressing di Bruxelles su debito e conti pubblici

Faremmo bene a non sottovalutare i segnali che ci arrivano da Bruxelles. Negli ultimi giorni la Ue ci ha detto senza giri di parole tre cose: dovete «obbligatoriamente» predisporre il Def entro e non oltre la scadenza del 30 aprile, respingendo così le informali richieste di rinvio di presentazione del documento previsionale di economia e finanza; c'è uno scarto di circa 5 miliardi nei conti 2018 rispetto a quanto previsto nella manovra di bilancio presentata dal governo Gentiloni a fine 2017, e dunque andrà fatta una manovra correttiva; ricordatevi che per il 2019, a saldi invariati, occorrono 25 miliardi, se non volete che scattino le clausole di salvaguardia (leggi l'aumento dell'Iva). E siccome non sappiamo se e quando nascerà il prossimo governo, quello in carica per gli affari correnti è necessario che faccia di necessità virtù. Tanto più che nel neonato parlamento si stanno istituendo commissioni speciali per l'esame dei provvedimenti urgenti, a cominciare proprio dal Def. Sia chiaro, il documento di programmazione economica non è mai stato la Bibbia. Né vincolante per chi lo ha scritto, né indicativo per i mercati. Basato su previsioni macro-economiche molto sovrastimate (tranne l'ultima volta), tutti l'hanno sempre preso con le molle, sapendo che successivamente sarebbe stato "aggiornato" con la nota autunnale e poi persino stravolto con la manovra di

bilancio di fine anno. Tuttavia, in una fase delicata come questa, con una campagna elettorale che ha ubriacato di promesse mirabolanti - flat tax e reddito di cittadinanza in testa - e di preannunci di interventi pesanti, come l'abolizione o comunque la revisione in senso attenuativo della legge Fornero, scrivere un Def che contenga delle linee di programmazione ragionevoli è cosa della massima importanza. Si dice: e se il prossimo esecutivo avesse ben altre intenzioni rispetto a quanto scritto nel Def? Certo, è possibile (anzi, temo sia probabile). Ma, da un lato, ci sarà di modo di cambiare linea: se il Def non lo hanno quasi mai rispettato gli autori, figuriamoci chi ne è estraneo. Dall'altro lato, tutto si potrà fare meno che sottrarsi al confronto con la Ue. Con una lettera recapitata dopo il 4 marzo, Bruxelles ci ha già "suggerito" una manovra di aggiustamento primaverile affinché, secondo gli impegni presi nel settembre scorso, l'Italia mantenga il deficit entro l'1,6% del pil e adotti misure più incisive per la riduzione del debito pubblico. Totale: circa 30 miliardi. Ora, il prossimo governo potrebbe anche fare dell'Italia l'unico paese che supera il tetto del 3% di deficit-pil. Ma prima deve nascere. E dato che l'attesa potrebbe anche essere molto lunga, è bene che nel frattempo quello in carica continui a fare il suo lavoro. (twitter @ecisnetto)